

L'opera di Cilea

Oren: «Felice di tornare al San Carlo»

Il maestro dirige «Adriana Lecouvreur», «ultima eredità della scuola napoletana»

Donatella Longobardi

«Voglio solo dire che sono felice di fare musica con quest'orchestra e questo coro, che amo Napoli e il San Carlo è sempre nel mio cuore». Non commenta il caso che lo ha visto protagonista Daniel Oren, candidato alla direzione musicale del teatro poi affidata a Zubin Mehta e Jurai Valchua. E a due mesi dal bel successo alla Reggia di Caserta con il «Nabucco» interpretato da Nucci e in attesa di riprendere il lavoro al Verdi di Salerno dove è direttore da dieci anni, prepara il ritorno sancarlino sul podio dell'«Adriana Lecouvreur» in scena da domenica (alle 17, repliche fino al 23 ottobre). L'allestimento è firmato da Lorenzo Mariani sulle scene di Nicola Rubertelli e i costumi rivisitati da Giusi Giustino rispetto allo storico allestimento del 2003. In quella occasione - l'ultima «Adriana» a Napoli - la protagonista era Daniela Dessì, recentemente scomparsa, cui il teatro dedica lo spettacolo. Nel ruolo del titolo Barbara Frittoli e Svetla Vassileva, poi Gustavo Porta, Luciana D'Intino e Marianne Cornetti, Carlo Striuli, Luca Casalin, Alessandro Corbelli e Alberto Mastromarino. Un cast col quale il maestro israeliano ha curato i minimi dettagli di una partitura che conosce molto bene per averla diretta in giro per il

mondo e a Napoli nel 1992 con Raina Kabaivanska. Spettacolo che si ricorda per la grande interpretazione del soprano bulgaro ma anche per il caso suscitato dai fischi al tenore che dal palco accusò frange del pubblico di avergli teso un «agguato». «Già - racconta Oren - la cosa finì in tribunale e se ne parlò per settimane, sono fatti che nel mondo dell'opera capitano, ma qui a Napoli la cosa fu particolarmente colorita».

Ma lei che cosa ricorda di quell'allestimento Oren?

«Certamente il ruolo della Kabaivanska con la quale a Napoli ho diretto altri spettacoli meravigliosi come una memorabile «Tosca» con Pavarotti. Il suo monologo della «Fedra» resta negli annali, una grande attrice ma anche la voce e il colore giusto per questa partitura non facile».

Lei ha spesso diretto «Adriana».

«Sì. L'anno scorso all'Opera Bastille di Parigi e il prossimo al Covent Garden di Londra. Ho approfondito questa partitura che mi piace tantissimo e ritengo possa essere considerata come l'ultima proiezione in ordine di tempo della scuola napoletana. E non soltanto per il suo affidarsi al melodismo che ne fu la caratteristica principale, ma per l'eleganza della scrittura e la forma che resiste anche nei momenti drammaturgici più lontani da quel modello, i due melologi di Adriana e di Maurizio, sui quali è innegabile che vi sia l'influenza dell'estetica verista».

Ma la considera un'opera verista o no?

«È una categoria che non le appartiene, anche se nasce negli anni e negli stessi ambienti in cui quell'estetica si sviluppò. La sua partitura è priva dell'enfasi tipica di quel genere, è piena di de-

licitezze armoniche e sfumature che l'avvicina più a certe trasparenze dell'impressionismo francese che all'accento deciso delle opere coeve di un Mascagni o di un Leoncavallo».

Dell'allestimento cosa pensa?

«Mariani è un professionista, è uno spettacolo fatto con gusto, si vede che ama la musica e l'opera. Non va contro la musica come molti registi d'oggi».

Lei si sente più legato alla tradizione?

«È chiaro che le situazioni e le voci cambino, ma certe regole del mondo dell'opera vanno rispettate. Penso all'argie ma soprattutto all'uso delle voci. Ho recentemente diretto a Pechino un «Macbeth» con Plácido Domingo, con me c'era Ciro Visco che ha curato il coro. Non avevo lavorato con Domingo da quando ha cambiato timbro e canta da baritono: è stata una rivelazione. Mi ha sbalordito con la consueta professionalità, la ricerca della perfezione: all'età che ha e col nome che porta non ha l'arroganza di certi cantanti giovani di oggi ma l'umiltà dei grandi del passato. Si deve cercare il carattere, il senso delle parole. È un modo di cantare che molti considerano all'antica. Poi naturalmente occorre la tecnica, ma non si può fare l'opera se non si conoscono le voci. E questo vale soprattutto in Italia perché l'opera è nata qui, ma purtroppo è un primato che si sta perdendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo

Quei fischi al tenore nel 1992: «Nella lirica succede, ma qui ogni cosa è colorita»



Il regista
«Mariani ama l'opera non va contro la musica»





Sul podio Daniel Oren da domenica al San Carlo con «Adriana Lecouvreur». A sinistra, Barbara Frittoli



Peso: 40%